

Il catechismo della Chiesa cattolica presenta Ordine e Matrimonio come «Sacramenti al servizio della comunione»: «Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio». (CCC 1534)

Se in fondo il dono di tutti i sacramenti è per la pienezza della vita personale dei battezzati, ricevendo il dono del Matrimonio o dell'Ordine sacro, si riceve questa grazia per un dono che riguarda l'altro.

Se questi sacramenti servono alla crescita spirituale personale, ciò accade nella misura in cui ci si apre e ci si dona a servizio degli altri: attraverso di essi la vita si apre per donarsi all'altro, aprendosi alla missione della Chiesa.

Ordine

La domanda circa cosa significhi oggi essere presbitero si è aperta all'indomani del Concilio Vaticano II e rimane aperta. Nel Concilio si è evidenziata una visione di Chiesa che ha sottolineato innanzitutto la dimensione comunitaria: se nella visione preconiliare sembrava che la società fosse divisa in modo "ineguale" tra chierici e laici, il Concilio ha ribadito che il battezzato appartiene totalmente al popolo di Dio.

Al paragrafo 32 di *Lumen Gentium* si legge: «Comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la Grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione. [...] Vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo la dignità e l'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo. La distinzione infatti posta dal Signore tra i sacri ministri del popolo comporta in sé unione, essendo i pastori e gli altri fedeli legati tra loro da una comunità di rapporto». In questo passaggio si afferma chiaramente che la missione della Chiesa deve diventare un affare di tutto il popolo di Dio, dal momento che i ministri sono parte della comunità dei fedeli.

Due coppie di testi tratti dalla *Prima Lettera di Pietro* e dalla *Prima Lettera di Paolo ai Corinzi*, possono aiutare questa riflessione.

«Avvicinandovi a lui, pietra viva rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio mediante Gesù Cristo» (*1Pt 2,4-5*). In questo passo si accostano due immagini: da una parte l'immagine di un edificio che è composto da ogni fedele che è pietra, dall'altra parte il fatto che tutti siano chiamati a offrire un sacrificio spirituale e che quindi non ci sia da una parte una classe sacerdotale e dall'altra un popolo. Ciò non esclude però che possano esistere dei ministri. A tal proposito, pochi capitoli dopo l'apostolo si rivolge ai presbiteri: «Esorto gli anziani che sono tra di voi, quali anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge che Dio che vi ha affidato...» (*1Pt 5,1-3*) dove si spiega che tutto il popolo è sacerdotale, ma perché possa vivere questa relazione speciale nei confronti di Dio, all'interno della comunità qualcuno viene costituito pastore.

Allo stesso modo si può trovare la stessa sottolineatura nella *Prima Lettera ai Corinzi*: «Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito» (*1Cor 12,12-13*).

Dopo aver contemplato le membra del corpo, l'apostolo sottolinea varie funzioni: «Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, poi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare altre lingue» (1Cor 12,27-28). Si capisce come la proposta che emerge dal Vaticano II rispetto a una Chiesa segnata dal dono della fraternità, dall'uguaglianza e dalla dignità tra tutti i suoi membri affonda fortemente le radici nel Nuovo Testamento.

Un altro testo decisivo è un sermone di sant'Agostino pronunciato in occasione di un anniversario della sua ordinazione episcopale: «Da quando è stato posto questo carico sulle mie spalle - e di cui si dà un rigoroso rendiconto - la preoccupazione della mia dignità mi tiene veramente in continua ansia; nondimeno mi procura molto più turbamento riflettere su questo oneroso incarico quando me lo ripresenta il giorno anniversario che attualizza quella data al punto che, ciò che un tempo ho ricevuto, lo porto come se debba comparire oggi a riceverlo». Qui Agostino vive tutto il peso del ruolo ministeriale percependo questo onore come un peso che lo sovrasta, ma poi aggiunge «Nel momento in cui mi dà timore il fatto di essere per voi, mi consola il fatto di essere con voi. Per voi infatti sono vescovo, con voi sono cristiano. Quel nome è segno dell'incarico ricevuto, questo della Grazia; quello è occasione di pericolo, questo di salvezza». Proprio da queste ultime frasi emerge il cuore del suo essere ministro ordinato, egli, infatti, ha ricevuto l'Ordine per il servizio al popolo e allo stesso tempo trova il suo punto di forza nell'essere parte del suo stesso popolo. Un discorso che ancora oggi può significare molto del rapporto tra i ministri ordinati e i laici.

Un ultimo testo per concludere questo piccolo percorso storico è tratto da *Lumen Gentium* 10: «Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscono essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano all'unico sacerdozio di Cristo. Con la potestà sacra di cui è rivestito, il sacerdote ministeriale forma e dirige il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; da parte loro i fedeli, in virtù del loro sacerdozio regale, concorrono ad offrire l'Eucaristia ed esercitano il loro sacerdozio nel ricevere i sacramenti, nella preghiera e nel ringraziamento, nella testimonianza di una vita santa, nell'abnegazione e nell'operosa carità». Qui si avverte effettivamente una reale distinzione tra questi due sacramenti, che sono ordinati l'uno all'altro. Il sacerdozio ministeriale infatti è ordinato e rivolto a far sì che il popolo cristiano possa vivere il suo sacerdozio battesimale.

Sintetizzando questi testi si può dire che attraverso il sacramento dell'Ordine il ministro viene chiamato da un dono dall'alto, non si autocandida e non è la comunità che lo elegge. Dunque il sacramento dell'Ordine non è semplicemente l'individuazione di qualcuno che può svolgere un incarico, ma un dono di Grazia per le comunità.

Il sacramento dell'Ordine offre nella persona del ministro la presenza di Cristo che non è l'unico segno, ma rende visibile la gratuità della Grazia. È importante sottolineare il rapporto del ministro con Gesù, il rapporto verticale, ma occorre enfatizzare anche quello orizzontale, sottolineando il servizio per la comunità.

Matrimonio

Se in passato il Matrimonio era un legame per cui la dimensione affettiva non era al primo posto, oggi quest'esigenza personale sembra essere la priorità e l'amore viene spesso vissuto in maniera privatistica. Oltre a ciò spesso ci si rifiuta di vivere una relazione all'interno di un rapporto istituzionale.

Forse oggi nella riflessione teologica delle comunità credenti occorre prendere sul serio le istanze della contemporaneità e presentare il matrimonio come il luogo in cui il rapporto può raggiungere la sua pienezza.

«È bello che tu ci sia e vorrei fosse per sempre» scriveva il cardinale Kasper per descrivere questo sacramento in cui la relazione tra i due coniugi porta a una fioritura e viene ad assumere anche una dimensione pubblica.

Un'altra immagine interessante è quella che offre Ivan Rupnik in merito all'episodio di *Genesi 2*, dove Eva richiamerà Adamo a uscire dalla caverna in cui si chiude, trascinandolo fuori dal solipsismo.

L'altro tema, di *Genesi 1* è l'idea che maschio e femmina siano a immagine di Dio e nel Matrimonio gli sposi sono immagine di Dio e il loro amore sulla terra è il segno più eloquente della natura di Dio.

Nel Nuovo Testamento il detto di Gesù sull'indissolubilità del matrimonio, esprime la promessa efficace di un Dio che chiede di intervenire con la sua Grazia: «Dall'inizio della creazione li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto» (*Mc 10,6-9*). Da questi versetti si è tratta l'idea di indissolubilità del matrimonio, che purtroppo viene percepita quasi sempre come una limitazione, anche se leggendo attentamente il testo, appare come una grazia e una tutela della relazione.

La Chiesa ha sempre voluto custodire questa promessa di Cristo e si è sempre adeguata in merito, adeguandosi agli usi e i costumi delle società: quando nel Vangelo di Marco si legge che «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra commette adulterio verso di lei, e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio», si fa riferimento al Diritto Romano, che prevedeva che anche la donna potesse divorziare.

Per sintetizzare, si può affermare che ciò che esprime il segno sacramentale del matrimonio è la relazione tra l'uomo e la donna, tra marito e moglie nel donarsi e riceverci. È il loro reciproco amore che rappresenta il segno dell'amore di Cristo che per lo sposo viene ad assumere i tratti della sposa e viceversa e insieme vivono la chiamata battesimale santificandosi vivendo da sposi, partendo dalla loro relazione, dalla loro piccola Chiesa, ovvero dalla famiglia, fino al mondo.

A tal proposito colpisce un'affermazione di *Amoris laetitia*: «Tutto quanto è stato detto non è sufficiente a esprimere il vincolo del matrimonio e della famiglia se non ci soffermiamo in modo specifico a parlare dell'amore». Se da una parte, dunque, non possiamo pensare al sacramento delle nozze senza parlare dell'amore umano che è la base da cui partire, dall'altra, il rito celebrato nella comunità davanti ai testimoni e al ministro ordinato secondo la forma celebrativa che la Chiesa consegna, ci fa capire che tra i due si sta realizzando qualcosa che va al di là della solo loro relazionalità. Dio vuole offrire, infatti, un segno molto più ampio perché questo sacramento è orientato alla salvezza di una comunità molto più vasta e ha quindi una valenza ecclesiale e sociale.